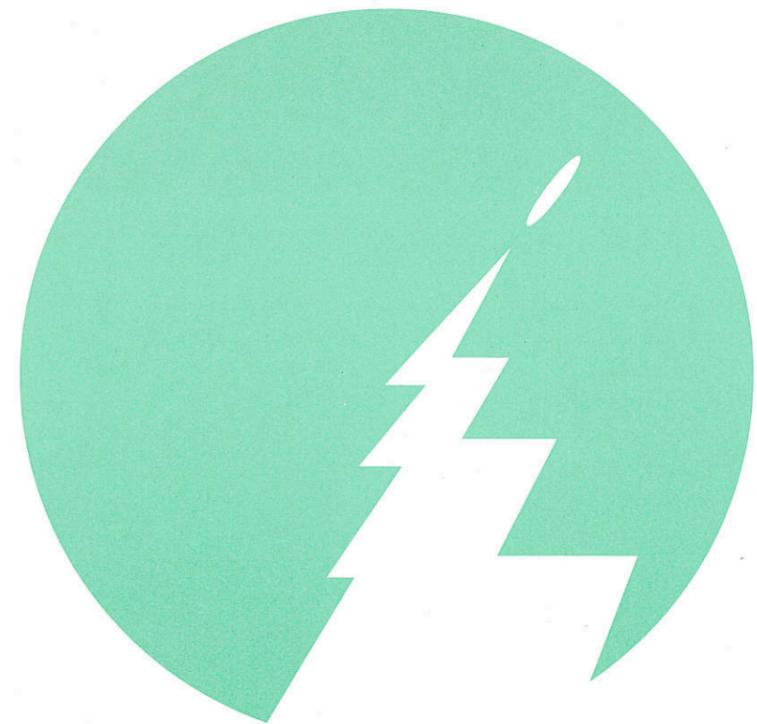


# Volontariato *Oggi*



Anno IX - n. 4 - Aprile 1993 - Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

## 1 IL PUNTO

*Il volontariato ed il coraggio dell'azione*

## 3 VOLONTARIATO E MALATTIA MENTALE

*Una difficile convivenza*

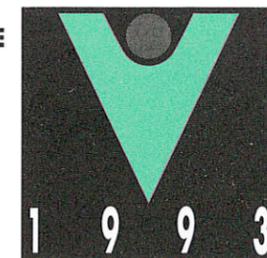
## 5 SALUTE MENTALE

*L'esperienza dell'associazione famiglie FASM*

## 7 INPUT

*Volontariato e malattia mentale in Europa*

# 4



## 10 FONDAZIONE ZANCAN

*Verso un ruolo politico del volontariato*

## 12 LEGGE 266/91

*Le leggi regionali di attuazione*

## 14 DIBATTITO

*A proposito dell'adozione "fai-da-te"*

*Sulla salute mentale molto impegno è stato ed è alimentato dai gruppi di mutuo-aiuto.*

*Poco è stato costruito da veri e propri gruppi di cittadini non coinvolti direttamente dalla malattia.*

*Come fare ad allargare l'impegno e l'attenzione?*

**il punto**

## I vuoti del volontariato nel settore della salute mentale

# IL VOLONTARIATO E IL CORAGGIO DELL'AZIONE

di Leonardo Butelli

Il volontariato è un fenomeno che permea ormai ampi e vasti settori degli interventi di politica sociale, sanitaria e culturale. Taluni di questi settori sono investiti dall'opera del volontariato in modo marcato e competente, altri meno; a parziale giustificazione vi è da ricordare l'incertezza del quadro normativo di riferimento e le tendenze egoistiche che hanno caratterizzato diffusamente l'ultimo decennio.

Tali ostacoli non hanno però limitato in modo compromettente l'opera che il volontariato andava costruendo con fatica, anzi in alcuni casi le conseguenze in termini politici sono state favorevole al diffondersi dell'azione volontaria. Questo per due motivi:

- a) alcune attenzioni si sono, gioco forza tradotte in servizi a causa di una palese assenza delle istituzioni pubbliche;
- b) la pressione di alcune categorie sociali particolarmente isolate hanno trovato veicoli di risonanza politica in gruppi e associazioni di volontariato che sono, con il tempo, divenuti i luoghi privilegiati della rappresentanza di interessi deboli.

Se da un lato quindi il volontariato ha realizzato una gamma poderosa di iniziative di sostegno ai diritti di cittadinanza richiamati con urgenza da fasce di popolazione sempre più consistenti, dall'altro ha favorito la nascita e il

consolidarsi di servizi che altrimenti, in assenza di una legge-quadro sui servizi sociali e a fronte di molteplici lacune in altri settori normati, non avrebbero avuto luogo. Se associato alle altre componenti del più ampio settore non-profit (Enti morali, associazioni di tipo tradizionale, cooperative sociali, gruppi di mutuo-aiuto) si può affermare senza tema di smentita che il volontariato o meglio il settore non-profit nel suo insieme ha rappresentato negli anni '80 un soggetto sociale e politico di grande rilevanza, che ha senz'altro contribuito a determinare alcune innovazioni nelle politiche sociali e culturali del nostro Paese. Da qui ad affermare che esso può in futuro proporsi quale rappresentante dei più ampi e complessi interessi generali il passo è lungo e di difficile articolazione.

Ad esempio il volontariato in sé e per sé non è riuscito a sostenere il difficile travaglio vissuto dagli operatori psichiatrici all'indomani della chiusura delle istituzioni manicomiali. Se si esclude il vasto e coraggioso settore del mutuo-aiuto (molte sono infatti le associazioni famiglie dei disabili psichici) il volontariato ha dispiegato soltanto alcuni isolati e sporadici interventi a sostegno all'ingresso nella comunità sociale degli ex degenti di ospedali psichiatrici.

La cronica assenza di servizi (le cosiddette strutture intermedie che dovevano per legge essere promosse nel territorio sia rivolte ai disabili che ai malati di mente portatori di

gravi patologie) ha lasciato cadere nel vuoto e nella indifferenza un problema che nel tempo, anche a causa dei tagli subiti dal comparto sanitario, sta assumendo connotati di estrema gravità ed emergenza sociale.

La richiesta pressante proveniente da alcuni soggetti del settore non-profit di assumersi per conto delle istituzioni, la responsabilità della conduzione di esperienze in questa direzione dovrebbe muovere a maggior coraggio la classe dirigente nell'attribuirgli alcuni compiti gestionali, prima di giungere (come accadrà se il trend non si inverte) ad un nuovo ed estenuante, quanto improprio, tentativo di modifica radicale della legge in vigore.

Anche qui, come altrove, alcune modifiche sarebbero auspicabili, soprattutto in riferimento ai casi di gravi patologie psichiatriche a fronte delle quali l'intervento deve necessariamente prevedere anche momenti di maggior controllo e intervento terapeutico.

Una società che intenda promuovere il

valore della persona al di sopra delle cose e degli interessi corporativi e/o generali che comprimono l'inderogabile e inevitabile realizzazione dei diritti delle minoranze, deve promuovere azioni di discernimento tra ciò che è giusto e ciò che non è giusto in base ai valori morali dati.

Ciò che è necessario evitare oggi più di ieri è di rialzare gli steccati dei dogmi ideologici che hanno limitato il dibattito attorno alla legge 180/78 e cosa più grave non hanno permesso né la sua realizzazione né la sua parziale e limitata revisione.

È con l'auspicio che si possa in primo luogo arrestare il tentativo di limitare i già limitati interventi del non-profit in questo settore e in secondo luogo di promuovere maggiore coscienza anche nel volontariato della gravità della situazione vissuta dai disabili psichici, che Volontariato Oggi propone di aprire con questo numero una riflessione su tale problematica proponendo esperienze, contributi culturali e indicazioni politiche.



*Il malato di mente occupa nell'immaginario collettivo uno spazio rilevante ma solo perché incute timore.*

*Come superarlo, quali sono i passi verso un impegno più consistente del volontariato a fianco dei malati?*

dibattito

## Se si escludono i gruppi di mutuo-aiuto pochi sono i gruppi impegnati in questo settore

# VOLONTARIATO E MALATTIA MENTALE: UNA DIFFICILE CONVIVENZA

di Giuseppina Tazzioli  
Salute Mentale  
ENAI

La riforma dell'assistenza psichiatrica in Italia ed il diffuso, anche se incompleto, cambiamento di cultura nei confronti dei disabili psichici hanno contribuito a spostare l'accento dal puro controllo ad un intervento terapeutico/riabilitativo.

Il declino dell'istituzione manicomiale coincide con il cambiamento sostanziale ed uno spostamento dell'azione psichiatrica non più nell'istituzione totale come era il manicomio ma nella comunità, decentrando così lo sguardo dal malato di mente alla famiglia e all'ambiente in generale.

Il riconoscimento della complessità della malattia mentale, che porta con sé menomazioni a vari livelli, biologico, psicologico e sociale, è un presupposto euristico che ha anche un enorme implicazione nella pratica della gestione della malattia mentale. Oggi infatti le ricerche in campo psichiatrico ci insegnano che la presa in carico del malato di mente non può essere compito esclusivo degli operatori psichiatrici né della famiglia ma che vi deve essere una presa in carico comune in un'ottica di integrazione di interventi.

Ogni ente, servizio, persona, si deve far carico delle proprie competenze e condividere la responsabilità dell'assistenza. È necessario che vengano attivate

contemporaneamente una molteplicità di risposte che vanno dall'assistenza, alla terapia, al sostegno economico e lavorativo ecc.

È proprio in quest'ottica di integrazione di servizi che si inserisce il volontariato che peraltro è storicamente assente in questo campo; né personalmente, né come associazionismo il disabile psichico ha trovato disponibilità di volontariato. Le ipotesi che possiamo formulare a tale proposito possono essere diverse: forse il cambiamento culturale a cui accennavamo all'inizio non è ancora tale da non farci desiderare la presenza di istituzioni chiuse come il manicomio; esiste ancora dentro ognuno di noi un certa diffidenza nei confronti delle persone sofferenti di disturbi psichici che ci appaiono spesso imprevedibili e pericolose. In questo senso è abbastanza eloquente la stampa nazionale che continua a sbattere il mostro in prima pagina col fine di giustificare progetti più o meno mascherati di pericolosi ritorni a situazioni precedenti la legge 180. Certo, il malato di mente non è l'anziano o l'handicappato che suscitano spontaneamente compassione e desiderio di essere d'aiuto; il malato di mente spesso non è docile, rifiuta suggerimenti, non mostra gratitudine, talora si oppone all'aiuto;

quanto basta per scoraggiare l'intervento del volontario che desideri un po' di gratificazione e non voglia trovarsi nell'imbarazzo per non sapere cosa fare. Oppure le ragioni sono ancora più profonde e vanno ricercate dentro l'umana tendenza a separare da noi tutto ciò che ci ricorda la nostra possibilità di follia; tutto ciò che ci porta a ricordare che la malattia mentale non è un fatto

estraneo che nasce dal nulla e si sviluppa autonomamente ma si inserisce in una persona, è legato alla storia e alle caratteristiche dell'uomo, utilizza gli stessi meccanismi che tutti noi utilizziamo nella nostra attività psichica, lascia aree più o meno sane che permettono al malato mentale di recuperare delle possibilità. Continuiamo ad avere un senso generale di sfiducia nei confronti delle possibilità di recupero del disabile psichico e ciò in contrasto con quanto mostrano le più recenti ricerche sul campo.

Il volontariato, come forza ispirata a esigenze solidali avrebbe modo di esprimere la sua solidarietà in molte situazioni, sia come aiuto alle famiglie, che troppo spesso si ritrovano sole a dover sopportare il peso dell'assistenza, sia come supporto alle strutture alternative, alle cooperative di lavoro e nell'organizzazione del tempo libero.



Nell'area psichiatrica vi sono ampi spazi accessibili all'intervento del volontariato, alcune più immediate, altre più delicati che richiedono una preparazione specifica e una disponibilità a mettere in discussione continuamente il proprio modo di operare. Ma un campo particolarmente importante rimane quello dell'evoluzione culturale e dell'abbattimento di quei pregiudizi ancora

troppo radicati nella nostra cultura. L'integrazione di tutte le risorse e quindi anche del volontariato assume in quest'ottica la finalità, da una parte di riconoscere la complessità di alcune condizioni di sofferenza e dall'altra di attenuare quei meccanismi di emarginazione che produssero il manicomio. Il cambiamento di cultura svolge una funzione terapeutica diffusa che diventa patrimonio culturale e morale dei cittadini, che, in tal modo, svolgono anch'essi un insostituibile e

fondamentale azione terapeutica.

La tolleranza, la solidarietà il rispetto, la comprensione, l'attenzione ai problemi degli altri, soprattutto dei più deboli, appaiono ancora una volta come vie d'uscita irrinunciabili per dare una risposta umanamente adeguata ai bisogni dei malati di mente e per rassicurare e dare serenità alle loro famiglie.

*Le associazioni famiglie della salute mentale si uniscono nell'UNASAM, Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale.*

*L'esperienza della FASM*

input

## Salute mentale. L'esperienza della FASM ASSOCIAZIONE FAMIGLIE

di Loredana Matteucci  
FASM

La FASM (Associazione Famiglie per la salute mentale) è stata promossa dall'ENAI/ACLI di Lucca, dalla cooperativa di solidarietà sociale "Icaro" e dalla cooperativa di servizi sociali "La mano amica".

Soci fondatori della Fasm sono le famiglie dei giovani disabili psichici attualmente inseriti nel progetto Lavoro della coop. Icaro, operante nei settori della falegnameria, dell'agricoltura e allevamento, della tessitura con telai a mano e dell'edilizia.

Sulla base delle esperienze che si sono in questi anni perfezionate, sia pure in mezzo a molteplici difficoltà, le famiglie hanno deciso di sostenere, in modo più sistematico, gli sforzi che fanno gli operatori per gestire l'intero progetto e di sostenere le politiche di aiuto ai disabili psichici attraverso la proposizione di incontri a carattere pubblico, cicli di conferenze per chi opera nella psichiatria e soprattutto sviluppare a Lucca una presenza attenta e significativa relativa alle problematiche che scaturiscono dall'indifferenza dell'opinione pubblica e spesso nelle stesse istituzioni, relativamente a questo fenomeno.

Le famiglie che vivono il dramma della malattia mentale si trovano nella situazione di dover affrontare da sole sia le necessità del disturbato psichico sia i conflitti che nascono all'interno del nucleo familiare, sia l'imbarazzo per il comportamento del congiunto malato in ambito sociale che può contribuire ulteriormente all'isolamento della famiglia. Uno degli scopi della FASM

è proprio quello di portare il problema della malattia mentale davanti all'opinione pubblica, affinché vengano meno i pregiudizi, le paure derivate dalla convinzione che il disturbato psichico sia solo un individuo pericoloso a sé e agli altri e non un soggetto protagonista non solo della sua sofferenza ma anche delle sue risorse. È necessario far sviluppare una cultura che si basi sul riconoscimento della dignità e sui diritti della persona malata. L'Associazione si propone di:

- coordinare l'attività delle famiglie che vivono il dramma dei disabili psichici;
- promuovere la formazione personale e sociale dei singoli membri al fine di realizzare relazioni interfamiliari positivamente educative;
- organizzare seminari di studio e corsi di formazione per volontari e operatori sia pubblici che privati;
- organizzare iniziative culturali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su dette tematiche.

Tali obiettivi sono posti anche dalla Federazione toscana associazioni volontariato psichiatrico, progetto di iniziativa attualmente in cantiere. Nella bozza di statuto si legge al punto 3: La Federazione « si prefigge di ottenere una legislazione regionale psichiatrica che assicuri servizi e strutture per tutte le fasi e le tipologie della malattia mentale, con particolare attenzione alle forme più gravi e con la costituzione di adeguati servizi di pronto soccorso e di ricovero psichiatrico per la durata necessaria alla diagnosi e alle

terapie efficaci». Si legge inoltre che la Federazione si propone di «ottenere una disciplina giuridica del T. S. O. meglio rispondente alla dignità e alle reali esigenze del malato di mente; armonizzare le esigenze dei malati psichici con le norme relative alla loro assistenza; controllare che le leggi nazionali e regionali vengano applicate; vigilare che l'assistenza risponda a criteri di efficienza ed umanità».

Durante l'anno 1992, anno di costituzione della FASM, come prima cosa l'associazione si è messa in contatto con le altre associazioni famiglie che operano proprio in Toscana, ha partecipato ad un seminario nazionale che si è svolto a Monza, nel giugno scorso, dove erano rappresentate 16 Regioni italiane attraverso 147 delegazioni di associazioni, cooperative e gruppi. Al termine del seminario è stata costituita una segreteria nazionale composta dai rappresentanti della Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Provincia Autonoma di Bolzano per:

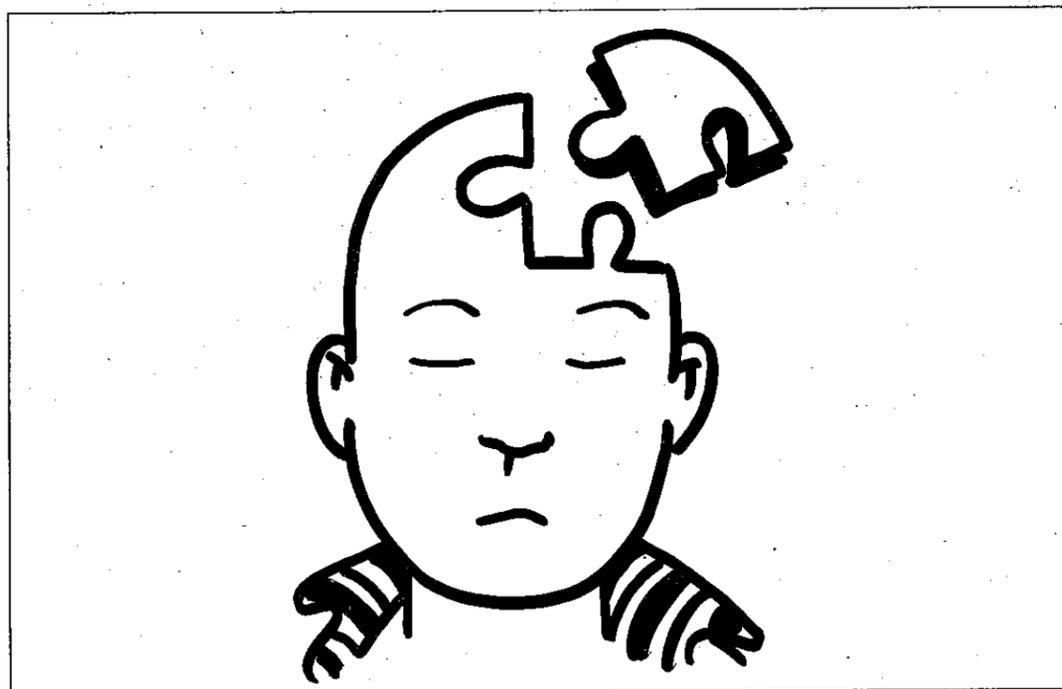
- elaborare una carta programmatica che, pur nel rispetto delle diversità, tracci alcune linee comuni;
- preparare un Congresso propositivo per la primavera '93 che valuti l'opportunità di una costituzione giuridica del Coordinamento Nazionale Salute Mentale (CNSM);

- lanciare un foglio periodico d'informazione;
- concordare azioni comuni.

Difatti il 13/14 marzo del corrente anno le associazioni operanti nel campo della salute mentale, tra cui la FASM, rappresentanti dei familiari, operatori, disabili psichici, si sono riuniti a Convegno a Napoli.

Nei Convegni precedenti di Monza, Imola e Forlì avevano predisposto una bozza di statuto e un programma di attività finalizzato all'attuazione di una politica per la tutela della salute mentale, volta alla prevenzione, terapia, riabilitazione, nonché al sostegno dei disabili e delle loro famiglie. Con il Convegno di Napoli hanno deliberato di costituirsi in Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale (UNASAM) avente come finalità l'azione di supporto informativo e di collegamento sulle tematiche della salute mentale.

Tale azione oltre che collegare centinaia di gruppi di mutuo-aiuto assume forza dall'unione degli obiettivi condivisi e dalle tipologie di intervento che assumerà a fronte dell'assenza anche di dibattito attorno a questo tema. L'UNASAM rappresenta un vero e proprio centro propulsore per lanciare nel Paese una grande mobilitazione in aiuto dei disabili psichici rimasti troppo soli in tutti questi anni.



*In Italia la 180/78 è ancora inapplicata, pochi i servizi, scarsa l'attenzione.*

*Ma cosa accade nel resto d'Europa?*

*Quali sono gli organismi operanti nel settore della salute mentale.*

input

## VOLONTARIATO E MALATTIA MENTALE IN EUROPA

di Tiziana Martinelli  
C.N.V.

Le differenziazioni dovute al diverso modo di organizzazione dello Stato sociale nei diversi paesi d'Europa rendono difficoltoso collocare e ricercare esperienze di volontariato in genere e più ancora nell'ambito specifico della malattia mentale. E' tuttavia possibile isolare alcune situazioni tipiche, la prima sicuramente riguarda la preponderanza del self help, la seconda l'utilizzo di strutture no profit per la gestione della malattia mentale che certamente coinvolgono una parte non quantificabile di volontariato, inteso come prestazione gratuita a favore del prossimo.

Benché non siano disponibili statistiche ufficiali sulle associazioni che si occupano del settore (non ne esistono per la complessa gamma dei servizi volontari), e tenendo presente che in Europa sembra più corretto parlare della categoria generale dei "disabili", sono individuabili nei paesi vicini alcune interessanti esperienze.

In Belgio, caratterizzato per l'utilizzazione del privato sociale per la realizzazione delle politiche sociali e per la struttura federale dello Stato, esiste l'Associazione Nazionale di Aiuto ai Disabili Mentali, un'associazione senza fini di lucro che svolge attività specifiche in aiuto dei disabili psichici. Il settore più generale dell'invalidità in Belgio si coordina attraverso il Consiglio Nazionale superiore degli Invalidi, creato con decreto reale nel 1981, che dipende dal Ministero degli Affari Sociali. Di fatto si tratta di una piattaforma interassociativa di relazione con il potere pubblico, composta da dieci persone in rappresentanza di organizzazioni

che lavorano nel settore e da sedici membri in rappresentanza di organizzazioni di invalidi fisici o psichici, accuratamente suddivisi fra le due comunità vallona e fiamminga con una piccola rappresentanza di organizzazioni della comunità germanofona. Citiamo per tutte TRANSITION che si caratterizza per interventi personalizzati per circa 30 malati mentali l'anno, promuovendo l'inserimento sociale e, al miglior livello possibile, l'autonomia personale.

In Gran Bretagna le associazioni che si occupano di malattia mentale sono numerose, costituite in gran parte dalle famiglie dei malati stessi, hanno la caratteristica di occupare stabilmente un certo numero di persone, coinvolgendo poi per le varie attività anche il volontariato. Ad esempio il Nation Schizophrenia Fellowship, che dichiara di avere al suo interno 50 dipendenti e circa 20 volontari e di offrire mutuo aiuto alle persone in contatto con schizofrenici, svolge pressioni per ottenere migliori servizi per i pazienti e una migliore formazione professionale finalizzata all'integrazione lavorativa. L'associazione si rivolge a circa 250.000 pazienti e alle loro famiglie, coprendo il 61% dei costi con sovvenzioni pubbliche e donazioni private e il 39% mediante l'autofinanziamento dei beneficiari. In Irlanda del Nord è presente il Northern Ireland Council on disability nel quale sono federate 145 organizzazioni, iscritte nei registri, che lavorano per facilitare la diffusione dell'informazione, per la

consulenza ai familiari dei disabili, per promuovere un piano integrato di educazione generale rivolto al contesto sociale e sviluppare programmi di lavoro protetto. In Irlanda del Nord si registra un'alta incidenza di invalidità, circa il 10%, dovut probabilmente alle condizioni insalubri di lavoro che ancora sussistono in alcune zone del paese.

In Francia esiste un Collettivo delle Associazioni degli invalidi. Non siamo a conoscenza di specifiche attività nell'ambito della malattia mentale, anche se sappiamo che le "associazioni", finanziate localmente, gestiscono il 90% di tutti i servizi a disposizione per le persone affette da handicaps.

In Germania, i principi costituzionali di solidarietà e sussidiarietà improntano le politiche di assistenza sociale, prevedendo una larga partecipazione del cittadino alla vita dello stato sociale, secondo una divisione di compiti funzionale che vede lo Stato centrale occuparsi dei grandi rischi (malattia, disoccupazione, pensioni, lavoro), gli enti locali delle prestazioni economiche e materiali, mentre il cosiddetto settore volontario deve occuparsi delle necessità personali. Il volontariato organizzato è quindi ampiamente strutturato e fa capo a sei grandi organizzazioni federali (La Caritas, la Croce Rossa, la chiesa evangelica-Diakonisches Werk, la chiesa ebraica, e alle 2 grandi organizzazioni laiche Arbeiterwohlfahrt- movimento socialdemocratico e la Deutsche Paritatische Wohlfahrtsverband, che raggruppa la maggior parte delle organizzazioni di auto aiuto) riconosciute di utilità pubblica e finanziate a livello locale. Tutte queste organizzazioni sono composte di professionisti, pur coinvolgendo al loro interno un numero ingente di volontari. Esse realizzano gran parte delle politiche sociali tedesche nell'ambito sociale, sanitario, dell'infanzia e della gioventù, dell'assistenza familiare e alle persone affette da invalidità fisiche o psichiche. In questo complesso ambito si deve collocare l'attività a favore dei disabili psichici affidate prevalentemente ad organizzazioni fondate da esperti.

Segnaliamo come esempio LEBENSWELTEN e.V. (Opera di vita) che realizza iniziative per l'inserimento sociale e

lavorativo di persone affette da invalidità psichica, realizzando anche programmi di qualificazione professionale. Si tratta di una struttura senza fini di lucro finanziata completamente dallo Stato, che fa parte della Deutsche Paritatische. L'organizzazione attua vere e proprie attività lavorative che impiegano stabilmente 120 persone disabili e non.

In Danimarca, e più in generale nei paesi del nord Europa, il modello di stato sociale integrale, ancora prevalente seppure in crisi, non lascia immaginare un'attività di volontariato nell'ambito della malattia mentale, anche se è possibile supporre la crescita di associazioni di mutuo aiuto che si è già verificata negli ultimi dieci anni in altri settori, ad esempio quello per gli anziani.

Un modello simile di Stato sociale è stato realizzato nella Spagna post franchista, dove al momento è in corso un'inversione di tendenza, che prevede un maggior rapporto con l'ambito del privato sociale e del volontariato. In Catalogna nel 1990 si contavano 32 associazioni di volontariato che si occupavano in specifico di malati psichici curando diversi ambiti di attività, dal tempo libero alla cura in famiglia, all'inserimento sociale e lavorativo.

In Olanda dove le organizzazioni no profit gestiscono la totalità dei servizi sociali e sanitari, ricevendo dallo stato un finanziamento che arriva al 90% dei costi, non è difficile dedurre che questa formula sia stata adottata anche per la malattia mentale.

Un sistema misto simile è stato adottato in Portogallo, qui il settore no profit ha in carico l'80% dei servizi di rieducazione e inserimento predisposti per gli invalidi finanziandosi mediante sussidi statali e con quote di servizi non gratuiti fissate a livello governativo. Un caso a parte la città di Lisbona, dove la Santa Casa di misericordia gestisce la totalità dei servizi socio assistenziali.

Abbiamo, seppure brevemente, fin qui analizzato la situazione per quanto riguarda la malattia mentale quando questa è individuabile come tale e in qualche modo istituzionalizzata.

Le associazioni che operano nel settore hanno da tempo costituito l'European Regional Council of the World Federation

for Mental Health- Rue Franklin 110, 1040 Bruxelles, che raccoglie organizzazioni pubbliche, private oltre che di volontariato e privato sociale che affrontano il problema del supporto al disagio psichico.

La Comunità Europea, da tempo si occupa del fenomeno allargato all'ambito generale dell'invalidità con programmi specifici: Helios, Horizon etc. Molti seminari e congressi a livello nazionale ed europeo sono periodicamente organizzati sia per studiare le problematiche legate alla malattia mentale in generale, sia per studiare - in ambito diverso - le problematiche sociali legate alla povertà, e prevedere così programmi di assistenza. Alcuni di questi programmi operazionali, promossi dalla CEE, sostengono delle azioni innovative ed iniziative modello che hanno l'obiettivo di "migliorare le condizioni di accesso al mercato della formazione professionale e...all'integrazione economica e sociale (Horizon)".

Meno evidente è invece l'aspetto della malattia psichica associata all'esclusione sociale molto ben conosciuta da tutte le grandi associazioni europee che si occupano di povertà ed esclusione ATD Quarto Mondo, Emmaus, la Caritas etc. I "Malati mentali -barboni" (a volte alcoolisti e tossicomani) che a causa di situazioni sociali particolarmente svantaggiate evolvono in problemi psichici irreversibili. Queste persone, a causa del loro stato di cronicità e della loro non collocabilità in un'area specifica del sistema di protezione sociale, vivono in una situazione di "misera sociale" e di "non-assistenza sanitaria".

Su questo tema si è svolto a Roma nel dicembre 1992 un primo seminario di studi su "malattia mentale ed esclusione sociale"- malati mentali senza dimora- che ha coinvolto operatori del settore e grandi associazioni di volontariato provenienti da 5 metropoli d'Europa, Bruxelles - Lisbona - Londra - Parigi - Roma, che si proponeva di sottoporre all'attenzione delle istituzioni comunitarie questo aspetto specifico legato alla malattia psichica.

\* Le informazioni per la redazione di questo articolo sono state tratte:

1. AA.VV. Organisations voluntarias en Europa, Madrid 1990

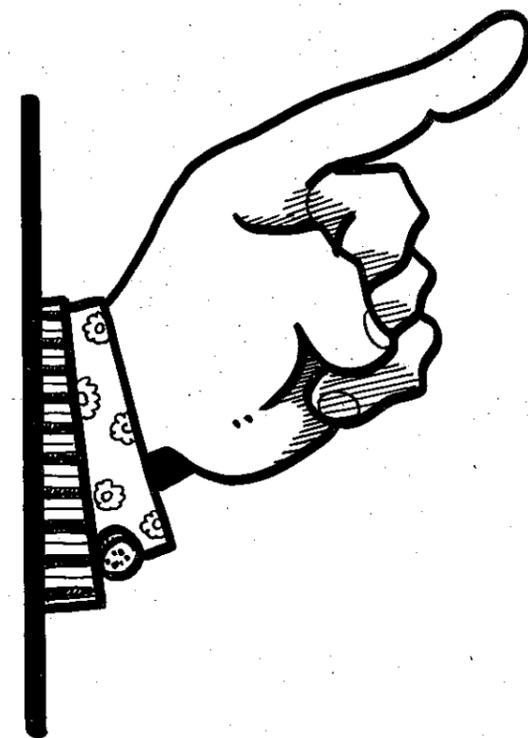
2. Paloma Lope de Ceballos, Por una Europa Social: contactos y apoyos, Madrid 1992

3. Atti del Seminario di studi "Charitable Organisation Within the EC" Bruxelles 3/4 aprile 1992

4. Volontariato in Europa, Lucca 1992

5. Atti del Seminario di studi "Il volontariato organizzato nell'ambito del terzo settore in Europa" Lucca 26 novembre 1992

Si ringrazia il Dott. Luigi Leonori per le informazioni circa la malattia mentale e l'esclusione sociale.



*È uscito in questi giorni il documento della Fondazione "E. Zancan":*  
**Verso un ruolo politico del volontariato.**  
*Quali sono le direttrici principali della riflessione proposta?*

segnalazione

## VERSO UN RUOLO POLITICO DEL VOLONTARIATO

di Leonardo Butelli

Tra le novità di questi ultimi giorni c'è da segnalare l'uscita per iniziativa della Fondazione "E. Zancan" di Padova di un documento sul tema "Verso un ruolo politico del volontariato" che raccoglie le elaborazioni più significative sull'argomento prodotte in seno alla fondazione fin dal 1988 dal confronto di più studiosi e operatori (G. Sarpellon, G. Campanini, N. Lipari, G. Pasini, G. Nervo, T. Vecchiato, P. Gulia e L. Tavazza). Gli assunti dai quali il lavoro si è sviluppato possono essere ricondotti, come espresso nella presentazione al volume, a quattro grandi nuclei tematici:

- È noto che dopo una prima fase di frontiera il volontariato ha spostato il raggio della propria azione dall'intervento meramente assistenziale a quello più generale della prevenzione, coinvolgendo, sia sul piano operativo che culturale, più forze organizzate presenti nella società. Questa modalità di azione ha comportato di fatto l'assunzione sul piano etico e culturale di una "coscienza critica" del volontariato capace di promuovere serie riflessioni non tanto sul sintomo del fenomeno entro il quale esso opera, quanto invece sulle cause strutturali che stanno all'origine dei fenomeni. Tale "coscienza critica" operosa nei confronti di quanti producono le cause del disagio, della povertà e dell'emarginazione si può assumere come un elemento formativo della dimensione politica del volontariato;

- in termini più concreti, la "coscienza

critica" operata dal volontariato, si traduce in "spinta verso il cambiamento" sia sul piano sociale che più propriamente istituzionale. "Il volontariato - come riporta la prefazione del documento - appare essere un fenomeno sociale intimamente legato alla nascita e sviluppo di culture del cambiamento nella nostra società. L'accento posto dal volontariato sull'uomo e sui suoi diritti, sul ruolo delle istituzioni e più complessivamente delle comunità locali, porta a riconsiderare profondamente il rapporto cittadino-Stato, proponendo un nuovo concetto di cittadinanza non più basata sulla delega allo Stato o ad organismi privati, ma fatta di segni concreti di coinvolgimento, seppure a livelli diversi, delle componenti della società. Il volontariato svolge pertanto contemporaneamente azioni politiche e funzioni politiche." (...).

- poiché le istituzioni tendono a conservarsi e a burocratizzarsi a fronte di una veloce trasformazione dei bisogni sociali si ritiene - secondo le tesi sviluppate - che il volontariato possa e debba esercitare una funzione di promozione del cambiamento nella direzione di un riconoscimento dei diritti e dei bisogni dei più deboli. Tale azione deve avere come obiettivo il miglioramento delle istituzioni rimanendo vigili, durante l'innescarsi e l'istaurarsi di un rapporto dialettico con queste, di fronte ad eventuali tentativi di strumentalizzazione e/o di freno variamente attuati (stipule di convenzioni, riconoscimenti di varia natura, contributi ecc.). "Vigilanza sull'operato

delle istituzioni e dell'insieme di realtà che compongono la più vasta comunità locale, quindi, anche delle associazioni, della cooperazione ecc..

Vigilanza su come gli stimoli offerti, sulla base delle sperimentazioni vissute in prima persona si traducono in innovazione politica, istituzionale, organizzativa ed operativa".

- In ultimo è necessario definire i nodi legislativi e politici rispetto ai quali occorre che il volontariato sia presente in modo critico e costruttivo. In tal senso - la riflessione della Zancan - porta a ritenere utile una seria riflessione sulle modalità di partecipazione del volontariato entro il dibattito in corso circa le riforme istituzionali. "I movimenti e gli organismi di volontariato dovrebbero operare una seria lettura delle condizioni sociali con le quali si

relazionano, per delineare prospettive di riforma istituzionale più partecipate e più vicine alla gente.

In secondo luogo appare improcastinabile l'esigenza di operare una seria lettura del cosiddetto «terzo settore», dell'insieme cioè delle realtà non-profit in ambito sociale (associazionismo, cooperazione, volontariato..).

E' solo dalla connessione di questo quadro di riferimento con il precedente che è possibile delineare strategie e priorità di conquiste legislative da ottenere" (...).

E' inutile negare l'esigenza di un quadro normativo di riferimento per ciò che concerne l'associazionismo, strada perseguita con tenacia dalle associazioni

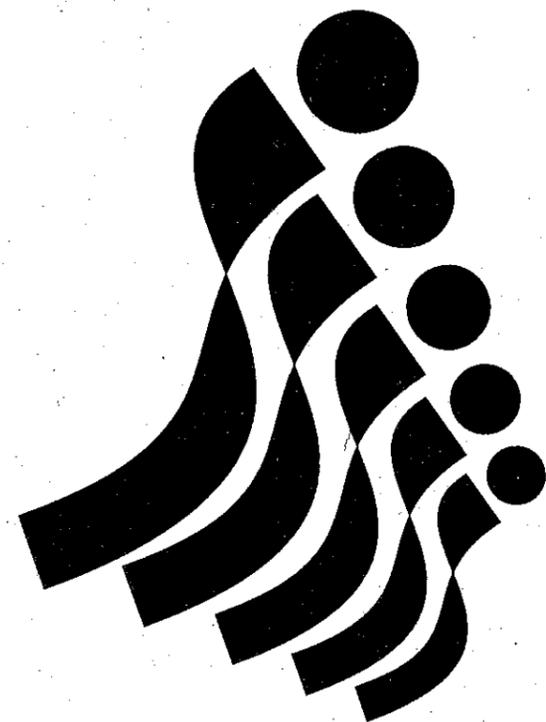
appartenenti al "Patto" di cui abbiamo già riferito sul numero precedente di questa agenzia.

Da questi quattro nuclei tematici emergono spinte innovative, sul piano del dibattito culturale attorno al volontariato, soprattutto

dalla trattazione rigorosa che gli esperti ne hanno fatta, ma anche alcuni nodi problematici sui quali vorrei fosse aperto un dibattito di più ampio respiro. Mi pare infatti che dopo il referendum del 18 aprile le spinte più evolute siano pervenute e provengano da aggregazioni di cittadini che forse dall'impegno volontario hanno tratto linfa, ma che poi hanno trovato espressione compiuta o in via di compimento dentro forme organizzate non riferibili direttamente al volontariato. Trovo invece stimolante l'invito a

rileggere più in profondità le dinamiche interne al non-profit in vista di battaglie comuni su ipotesi di riconoscimenti legislativi ed operativi che permettano di condurre associazionismo, cooperazione, volontariato e mutuo-aiuto verso modalità di collaborazione con le istituzioni pubbliche meno precarie e più efficienti.

Questo anche nella prospettiva di una ridefinizione del sistema di welfare che non comprima verso il basso i diritti e i bisogni dei più deboli vanificando nei fatti ciò che negli anni si è faticosamente costruito. Ma soprattutto perchè la ridefinizione dei tagli alla spesa pubblica non penalizzi ancora i più deboli:



**Nonostante le molteplici iniziative culturali tese a capire il ruolo e le funzioni delle Regioni nell'iter di applicazione della legge 266 ancora oggi soltanto 3 sono le regioni totalmente adempienti**

**legislazione**

## LE LEGGI REGIONALI DI ATTUAZIONE DELLA L. 266/91

a cura di  
Ilaria Maffei

A quasi due anni dalla approvazione della legge quadro sul volontariato, la 266 dell'11 agosto 1991 (pubblicata su Vol. Oggi n. 8 settembre 1991) molte Regioni non hanno ancora emanato le disposizioni di loro competenza previste da tale legge. Secondo l'art. 10 della Legge 266 le Regioni avrebbero dovuto emanare le nuove norme (o adeguare quelle esistenti) per l'attuazione dei principi contenuti nella legge, entro un anno dalla sua entrata in vigore. Tali disposizioni sono di importanza fondamentale. Infatti secondo l'art. 10 è con legge regionale che si indicano le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni di volontariato per le prestazioni all'interno delle strutture pubbliche o convenzionate, le forme di partecipazione consultiva delle organizzazioni iscritte nei registri alla programmazione, i requisiti e i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipula di convenzioni gli organi e le forme di controllo le condizioni e le forme di finanziamento e di sostegno delle attività di volontariato, la partecipazione dei volontari ai corsi di formazione svolti o promossi dalle Regioni e EE. LL. ecc. Inoltre ai sensi dell'art. 6 della legge-quadro spetta alle Regioni disciplinare l'istituzione e la tenuta dei registri delle organizzazioni di volontariato condizione necessaria per accedere ai contributi e stipulare convenzioni. Ad oggi molte Regioni non hanno ancora approvato una legge regionale sul volontariato ma nella gran parte hanno

istituito con atto separato di carattere amministrativo i registri di cui all'art. 6. Solo Campania, Liguria, Toscana e la Provincia Autonoma di Trento hanno attuato con legge quanto previsto dalla 266/91.

Le altre regioni, nella gran parte, hanno proposte di legge in corso di approvazione. Al momento possiamo esaminare le leggi della regione Liguria, Toscana, Campania e della Provincia autonoma di Trento. Tutte le leggi in esame individuano le finalità specifiche del volontariato talvolta con accenti diversi.

La legge della P.A. di Trento accentua (come già del titolo della legge "Valorizzazione e riconoscimento del volontariato sociale) la finalità sociale del volontariato, la Regione Campania nel riconoscere le attività di volontariato che promuovono e realizzano forme di solidarietà sociale e di impegno civile individua alcuni settori prioritari (servizi socio-sanitari e assistenziali, miglioramento della qualità della vita, protezione dei beni culturali e dell'ambiente, iniziative per l'educazione permanente e la partecipazione civile).

La Regione Toscana e la Regione Liguria più genericamente parlano di finalità di carattere sociale, sanitario, civile e culturale. Maggiori diversità le troviamo nella disciplina dei Registri.

La Provincia Autonoma di Trento che parla di albo lo articola in due sezioni, una per le organizzazioni in cui l'attività dei volontari sia esclusiva o prevalente e una per le organizzazioni in cui l'apporto dei volontari è rilevante e organizzato (aprendo in questa

sezione al vasto settore del non-profit). Non è previsto un periodo di operatività precedente l'iscrizione, anche se nella documentazione richiesta è prevista una relazione sull'attività svolta.

La Regione Campania prevede che nel Registro possano iscriversi le organizzazioni di volontariato che operano nell'ambito della regione da almeno un anno.

La Regione Toscana richiede che l'organizzazione di volontariato sia operante da almeno 6 mesi nel territorio regionale. Questa Regione prevede un coinvolgimento del Comune nel corso dell'istruttoria per l'iscrizione. Infatti l'organizzazione di volontariato deve trasmettere la domanda di iscrizione al registro anche al Comune. Il Sindaco dovrà trasmettere il parere del Comune sull'effettivo e corretto svolgimento dell'attività indicata nell'atto costitutivo.

Nel Registro è prevista un'apposita sezione per le associazioni o federazioni di carattere regionale (le federazioni che rappresentano organizzazioni presenti in almeno 6 province esprimono rappresentanti nella Consulta).

La Regione Liguria istituisce un Registro suddiviso in settori (ambientale, culturale, educativo, della protezione civile, sanitario, della sicurezza sociale, sportivo e ricreativo, altri). Non è previsto un periodo di operatività precedente ma si richiede all'atto dell'iscrizione una relazione dell'attività svolta. Come previsto dalla legge 266 l'iscrizione nel registro regionale da almeno 6 mesi è condizione necessaria per la stipula di convenzioni tra l'organizzazione di volontariato e l'ente pubblico. Mentre la Provincia Autonoma di Trento, la regione Campania e la regione Toscana mantengono ferma tale limite la regione Liguria lo eleva a 18 mesi.

Tutte le leggi esaminate prevedono la costituzione di un organo o più organi di livello regionale consultivi, propositivi e di studio del Volontariato.

La Provincia Autonoma di Trento istituisce la Commissione Provinciale per il Volontariato. Ne fanno parte il Presidente della Giunta Provinciale, 4 funzionari dei servizi provinciali, 4 membri nominati dalla Giunta che abbiano esperienza nell'ambito di attività di volontariato (1 è designato dal Consiglio mentre gli altri 3 sono scelti tra 9 nominativi indicati dalle organizzazioni di

volontariato iscritte nel registro).

La regione Campania istituisce invece un'Osservatorio regionale per il volontariato presieduto dall'Assessore ai Servizi Sociali e composto da 10 rappresentanti delle organizzazioni o Federazioni di volontariato operanti in almeno 3 province della Regione, da due esperti e da 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. L'Osservatorio censisce le organizzazioni di volontariato, promuove ricerche e studi, offre consulenza, pubblica un rapporto biennale sul fenomeno, pubblica un bollettino periodico di informazione, promuove ogni tre anni una Conferenza regionale del volontariato.

Accanto all'Osservatorio è costituita la Consulta Regionale composta dall'Assessore ai Servizi Sociali e da 12 rappresentanti delle organizzazioni iscritte. La Consulta esprime pareri su proposte di legge, programmi e direttive di interesse del volontariato, esamina in sede preventiva e consuntiva i progetti, esprime parere sulla programmazione delle politiche di assistenza sociale e sull'iscrizione al Registro.

La regione Toscana prevede l'istituzione della Consulta regionale. Essa è composta da un rappresentante di ogni associazione o federazione presente in almeno 6 province. A differenza della Consulta Campana è composta esclusivamente da volontari e non predeterminata nel numero, rispecchiando le associazioni o federazioni via via esistenti. La Consulta dà pareri sulle proposte di legge, su atti amministrativi, programmi e direttive nei vari settori in cui operano le organizzazioni di volontariato e può avanzare proposte al Consiglio e alla Giunta Regionale di promozione, informazione e documentazione sul volontariato.

La Regione Liguria istituisce un Osservatorio regionale di promozione, informazione e documentazione sul volontariato. Nell'ambito dell'Osservatorio è istituita la Commissione Consultiva che esprime pareri obbligatori su disegni di legge e sulle proposte di programmazione. La composizione di questo organo è rinviata a regolamento regionale che dovrà garantire la rappresentanza di ogni settore del volontariato previsto dalla legge.

*Da un articolo apparso di recente su "L'Espresso" traspare una immagine dell'adozione completamente disancorata dalla realtà. C'è ancora bisogno di stereotipi, di divi e vip per parlare al grande pubblico?*

dibattito

## A PROPOSITO DELL'ADOZIONE "FAI DA TE"

di Giampiero Rosati

I neofiti dell'adozione fai da te possono oggi contare tra le loro file un nuovo paladino: l'eccellente giornalista Stefania Rossini che dalla tribuna dell'Espresso tuona contro la legge 184/83 definendola farraginosa e vecchia di ben 10 anni, prefigurando ed auspicando un mondo dove chiunque desideri un bambino possa andare dove bambini ce n'è a sufficienza, sceglierlo e portarselo a casa.

Cita alcuni esempi, allega alcune fotografie e così l'inchiesta è pronta: la donna importante a cui nessuna guardia di frontiera si è azzardata a fare domande (sigh!), il presidente della Banca Mediocredito, la giornalista Barbara Palombelli, una lista di attori americani; il tutto corredato dalla foto della regista Lina Wertmuller della serie dare un bambino agli anziani, e da quella di Dalila di Lazzaro della serie "dare un bambino ad un single".

Bene, la Rossini da una pessima prova di come si fa un'inchiesta giornalistica, e male ha fatto l'Espresso a fargli da cassa di risonanza. Il tema dell'adozione e dell'affidamento dei minori è di tale complessità e portata che non può essere banalizzato alla ricerca di facili consensi. È argomento che non tollera facilonerie di nessun genere, sul quale non è bene stuzzicare l'emotività perché se è vero che ci sono tanti bambini che aspettano di essere adottati o affidati in ogni parte del mondo, è anche più vero e prioritario che il soggetto dell'operazione è e resta "il bambino da adottare" e non "la voglia di adottare un bambino".

In una recente trasmissione televisiva il giornalista Mino Damato parlando a proposito dell'adozione di sua figlia Andreja ha detto: « Sarebbe più giusto dire che io sono stato adottato da Andreja e non viceversa ». Rimettendo il minore al centro del problema adozione, e ricordando che il problema va guardato dal punto di vista del bambino e non dell'adulto. La Rossini si lamenta dei tempi lunghi che servono attualmente per rendere operativa un'adozione, meglio avrebbe fatto ad appuntare le sue attenzioni sulle colpe di uno Stato che non ha funzionato, di un Ministero degli Esteri che "ha ballato" invece di stipulare accordi con i paesi alle prese con l'infanzia abbandonata, anziché attaccare una legge che ha fatto suo punto di forza il minore e la sua tutela.

I tanti casi di abusi sui minori adottati giustificano ed esigono che la materia sia trattata con il massimo delle attenzioni e precauzioni, proprio perché questi casi non si abbiano più a ripresentare.

Ma quello che qui mi preme sottolineare è la faziosità con cui è stato trattato un tema così delicato. Sono i casi esibiti che non convincono, perché a fianco di quelle foto, che l'inchiesta mostra, con bambini sorridenti e felici vicino ai loro genitori ricchi e famosi si potrebbero esibire quelle di bambini ben più tristi adottati e poi restituiti, come un pacco.

segnalazioni

### IL VOLONTARIATO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

La buona volontà, la disponibilità, la generosità nei confronti di chi si trova in condizioni svantaggiate, qualità fondamentali per chi vuole impegnarsi ad alleviare le sofferenze e le difficoltà non sono oggi sufficienti a supportare il lavoro del volontariato, che sempre più si avvia a diventare una componente "strutturale" del nostro sistema assistenziale, caratterizzano spesso da disorganizzazione e appesantito da troppa burocrazia.

È necessario che il volontariato compia una attenta riflessione sulla sua identità di operatore e sul ruolo che deve svolgere.

Una formazione continua è quindi indispensabile per acquisire gli strumenti necessari per vivere bene la relazione interpersonale e inserirsi nel sociale con una progettualità costruttiva e intelligente.

La promulgazione della legge-quadro sul volontariato rappresenta un segnale nuovo e stimolante di riconoscimento da parte delle istituzioni e offre anche un'occasione di dibattito sul futuro, che appare denso di responsabilità e di sfida.

Questo libro è rivolto a quanti, a vario titolo, si interessano ai problemi del volontariato e, per la prima volta in Italia, offre un quadro generale della sua storia, degli ambiti e degli spazi di intervento; il tutto corredato da un'ampia documentazione sulle strutture e sugli strumenti, da materiale ed esperienze di particolare rilevanza e significato.

**IL VOLONTARIATO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**  
di Sandra Rocchi La Nuova Italia Scientifica - Roma - L. 22.000

### 3° RAPPORTO SULLO SVILUPPO UMANO. Come ridurre le disuguaglianze mondiali

I mercati mondiali danneggiano i paesi in via di sviluppo: questa è la tesi di **Lo sviluppo umano 3. Come ridurre le disuguaglianze mondiali**.

È sconcertante pensare che i paesi poveri perdono ogni anno 500 miliardi di dollari, dieci volte di più di quel che ricevono in assistenza internazionale, perché sono fortemente penalizzati nei mercati commerciali, finanziari e del lavoro.

Ed è altrettanto sconcertante scoprire che gli abitanti delle nazioni ricche godono di un reddito 150 volte superiore a quello degli abitanti delle nazioni povere.

I paesi in via di sviluppo hanno ovviamente la responsabilità principale del benessere delle loro popolazioni. Ma anche i paesi più ricchi hanno buoni motivi per colmare il crescente divario che li separa da quelli poveri.

La povertà di molti paesi colpisce infatti tutte le nazioni attraverso la perdita di mercati, il degrado ambientale e l'immigrazione illegale. Come uscire da questa situazione insostenibile? Il rapporto propone: massicci investimenti da parte dei paesi in via di sviluppo a favore della loro gente e per rafforzare le capacità tecnologiche nazionali; un Consiglio di Sicurezza per lo Sviluppo; un vertice mondiale per concordare un patto tra tutte le nazioni.

**RAPPORTO SU LO SVILUPPO UMANO 3. Come ridurre le disuguaglianze mondiali**  
Rosemberg & Sellier Edizione - Torino - L. 38.500

## "GLI HANDICAPS: APPROCCI PSICOLOGICI, MEDICO-PEDAGOGICI, RIABILITATIVI"

**Napoli.** Tale testo è stato formulato tenendo presente le richieste di informazione che sono pervenute da parte di coloro che sono interessati al vasto campo delle minorazioni psico-fisiche e sensoriali (genitori, operatori della scuola, operatori sanitari, ecc.).

Nel libro trovano ampio spazio le problematiche connesse con l'inserimento dei portatori di handicaps nella scuola, nel lavoro, nella società.

Definizione di handicap, il ruolo della scuola, cenni anatomofisiologici, sviluppo e psicomotricità, diagnosi, prevenzione e terapia, minorazioni psichiche, fisiche e sensoriali, sport e attività motorie per soggetti disabili, questi i capitoli fondamentali che sono stati analizzati e approfonditi nel libro.

**C.R.A.P. (Centro Ricerche Attività Psicomotorie) Via Ponti Rossi, 121 - 80131 NAPOLI - Tel. 081/4115345**

## CONVEGNO TELEFONO AZZURRO

**Bologna.** Il Telefono Azzurro, in occasione del suo "compleanno", organizza un Convegno nazionale che si terrà a Bologna l'8 e il 9 giugno p.v..

Il Convegno dal titolo "Essere Bambini" si articolerà in 4 sezioni:

- Legislazione minorile
- Comunicazione
- Volontariato e "no-profit"
- Ascolto dei bambini.

La mattina dell'8 giugno sarà dedicata agli interventi dei relatori principali di ogni sezione, le cui relazioni saranno spunto per momenti di confronto tra i partecipanti riuniti in gruppi di lavoro.

I relatori sono nell'ordine:

- Prof. C.A. Moro, Consigliere Corte Cassazione e Direttore della rivista "Il Bambino incompiuto";
- Prof. V. Roidi, membro Consiglio Nazionale FNSI;
- Prof. G. Fiorentini, docente di Economia delle Amministrazioni Pubbliche e Marketing dei servizi, Università Commerciale "Bocconi" di Milano;
- Prof. G. Levi, Ordinario di Neuropsichiatria Infantile, Università "La Sapienza" di Roma.

Una II sezione ha come oggetto le tematiche relative alle Associazioni di volontariato e "no-profit". L'obiettivo è trovare un momento di confronto e di riflessione sui seguenti punti:

- rapporto volontariato-assetto normativo;
- organizzazione del volontariato (motivazioni, compiti, formazione);
- raccolta fondi (strategie di marketing e comunicazione)

**Per informazioni: Telefono Azzurro - Tel. 051/227050 - fax 051/231691**

## GIOVANI E SOLIDARIETÀ: DALLE MOTIVAZIONI ALL'IMPEGNO

**Cuglieri.** Si è svolto a Cuglieri, dal 7 al 9 maggio p.v., il 7° Corso di formazione per il volontariato giovanile. Il Corso di quest'anno, che si è tenuto presso il Centro Spiritualità Giovani dei Religiosi Concezionisti, ha avuto come tema:

**"Giovani e Solidarietà: dalle motivazioni all'impegno"** ed ha coinvolto giovani già impegnati nel volontariato o che avevano intenzione di avviare una seria riflessione su una scelta di servizio e di solidarietà.

Gli obiettivi che il Corso ha inteso perseguire sono: verificare le motivazioni del proprio agire da volontari; riscoprire l'"altro" come valorizzazione del bisogno di comunicare; proporre la solidarietà come modalità "forte" di sviluppo; valorizzare le risorse umane di ciascuno per costruire il "villaggio solidale".

**Per informazioni: CENTRO REGIONALE PER IL VOLONTARIATO, Via Monfalcone 49, 09122 Cagliari; Tel. e Fax 070/275390 (con segreteria telefonica)**

**VOLONTARIATO OGGI**

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

*Redazione*

LEONARDO BUTELLI, LUCA RINALDI

*Comitato di redazione*

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,  
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

*Direttore responsabile*

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n.4 - Aprile 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3

*Sede:*

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

*Recapito postale:*

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

*Abbonamento annuo*

L.20.000 su c.c.p. n.10848554 intestato a:

**Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA**

*La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte*

*Coordinamento Grafico*

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

*Fotocomposizione*

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

*Stampa*

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato